

→ **Salvatore Grigoli** L'assassino di don Puglisi ascoltato a Firenze nel processo per via dei Georgofili

→ **Mafia e politica** «Nino Mangano diede indicazione di votare Forza Italia, Berlusconi poteva aiutarci»

«Il boss mi disse che i Graviano tenevano in mano Dell'Utri»

Dopo le accuse del pentito Giovanni Ciaramitaro contro Berlusconi è Salvatore Grigoli a puntare il dito contro il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri per i suoi rapporti con i boss di Cosa Nostra.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE

Dopo Silvio Berlusconi tocca a Marcello Dell'Utri. Nell'aula bunker di Firenze è in corso il processo per le stragi di Cosa Nostra del '93 - imputato è il boss Francesco Tagliavia - ma è la ricostruzione del contesto politico di quegli anni a dominare la scena. Al centro delle rivelazioni dei pentiti chiamati a testimoniare - non inedite, ma ora destinate a finire agli atti di un processo - le presunte trattative che in quegli anni sarebbero intercorse tra Stato e Mafia: il ricatto sul 41 bis e le autobombe come feroce mezzo per fare pressione e convincere lo Stato a cedere

Il progetto Sicilia Libera
«Fu abbandonato perché la decisione fu di sostenere Fi»

alle richieste delle cosche. Martedì scorso era stato il pentito Ciaramitaro a pronunciare il nome del premier e a parlare di un suo possibile coinvolgimento negli attentati alle opere d'arte. Ieri, Salvatore Grigoli ha stretto una nuova connessione: «Seppi dal boss Nino Mangano che i Graviano avevano in mano un personaggio. All'epoca quel nome non mi diceva nulla, ma oggi mi dice qualcosa: Dell'Utri». Grigoli ha parlato anche di una seconda occasione in cui tra i mafiosi del mandamento di Brancaccio emerse il nome di uno dei più stretti collaboratori del presidente del Consiglio. «Mi ricordo che all'epoca - ha affermato Grigoli - si parlava tra di noi di un ragazzino che giocava bene a calcio, tale D'Agostino (che oggi



Marcello Dell'Utri è stato condannato in appello a sette anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa

REGGIO CALABRIA Polvere da sparo e pallini di fucile al sindaco Raffa

Una busta contenente polvere nera da sparo e pallini di fucile è stata inviata al sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Raffa. La busta è giunta in mattinata al Comune tramite posta ordinaria. Un episodio analogo era accaduto il 19 agosto dello scorso anno. In quell'occasione, oltre ai pallini da fucile c'era anche una lettera di minacce. Raffa, che oggi non è a Reggio Calabria, è subentrato nella carica di sindaco, come facente funzioni, a Giuseppe Scopelliti dopo l'elezione di quest'ultimo alla presidenza della Regione.

gioca nella Fiorentina ndr). Venni a sapere che i Graviano si interessarono per farlo giocare nel Milan, e fu in quest'altra occasione che venne fuori il nome di Dell'Utri». A lui, secondo il pentito, i Graviano avrebbero segnalato il giocatore. Poi, il discorso vira sulle presunte indicazioni di voto che gli affiliati delle cosche avrebbero ricevuto in quegli anni. Grigoli ha ricordato che «tante persone furono invitate per fare Sicilia Libera, un partito che doveva essere composto da gente di Cosa Nostra o vicina a Cosa Nostra». Ma il progetto, dei primi anni Novanta, fu poi abbandonato. «Fu deciso di prendere un'altra strada - ha detto Grigoli, rispondendo alle domande degli avvocati di parte civile -. Mi fu detto che bisognava votare Berlusconi perché solo lui ci poteva salvare. Me lo disse Nino Manga-

no». Il pentito, killer del sacerdote don Dino Puglisi, ha sottolineato che «quando in Cosa Nostra si prende una decisione è collettiva, altrimenti i partiti che prendono voti da Cosa Nostra non prenderebbero tutti quei voti».

Grigoli afferma di non sapere quali fossero gli eventuali contatti con Cosa Nostra da parte di esponenti dello Stato: «Non so chi fossero gli intermediari nè chi decidesse gli obiettivi delle stragi. Sicuramo, secondo quello che percepivo, è che Cosa Nostra aveva contatti con settori di vario tipo a livello politico, giuridico, sanitario. Anche se non so come, lo posso garantire perché me lo disse Mangano». La rivendicazione delle autobombe con la sigla Falange armata, sarebbe servita, «a far contattare Cosa Nostra dallo Stato». «Attraverso